

Autorità, graditi ospiti, colleghi e colleghi, pongo a tutti voi il benvenuto e il caloroso saluto del SIAP. Grazie per essere qui oggi, in questa sezione dei lavori del nostro 8° Congresso Nazionale, dedicata ai temi della Cultura della Sicurezza, delle Riforme e della lotta alla Corruzione, temi che in questi anni ci hanno visto impegnati in tante iniziative, con gli amici dell'Anfp. Rivolgo il nostro il pensiero e solidarietà alle famiglie vittime del terremoto e voglio ricordare il lavoro straordinario di tutti quelli che, a diverso titolo, sono impegnati nella faticosa opera d'intervento e ricostruzione in favore della popolazione.

A Napoli ho aperto i lavori dell'ultimo congresso nazionale con le seguenti parole: “stiamo vivendo il dramma della più grande ondata di migrazione dopo quella degli anni 90’ che si riversò sulle coste pugliesi”, ciò nonostante si continua ad avere la sensazione che al di là degli sforzi fatti dal Governo in sede europea, le risorse siano insufficienti. L’Italia e i poliziotti però fronteggiano il fenomeno anche quando lasciati soli. Purtroppo, oggi, lo scenario più drammatico alle nostra porte non è più soltanto lo sbarco continuo di immigrati ma la guerra dichiarata alle società occidentali dalla follia del terrorismo islamico. A tutto questo non è per nulla estraneo il nostro lavoro anzi ne siamo protagonisti: la difesa della democrazia è il compito di chi ha giurato di servire le istituzioni della Repubblica. Saluto il nostro Capo della Polizia, di cui abbiamo apprezzato la sensibilità al dialogo con il sindacato avendo colto, sin dalle prime giornate del suo

insediamento, il disagio e le aspirazioni professionali negate a poliziotti e poliziotte, compresa la dirigenza. Sono certo che il leale confronto e la collaborazione possano alleviare le difficoltà del personale e sostenere l'Istituzione. La nomina del Prefetto Gabrielli è caduta in momento delicatissimo, sulle sue spalle grava la responsabilità di traghettare la Polizia di Stato verso il futuro, dovendo tracciare le linee guida di quella che dovrà essere una rinnovata centralità della Polizia e delle Autorità di PS nel sistema della sicurezza nazionale, alla luce delle novità introdotte con l'approvazione del d.lvo n. 177 del 2016, in attuazione della legge n. 124 del 2015, in tema di razionalizzazione e riorganizzazione dei corpi di polizia e, auspico, del prossimo riordino delle carriere e delle funzioni attribuite ai poliziotti. Il nostro sindacato crede nell'interlocuzione costruttiva, da troppo tempo aspettiamo che qualcosa cambi, sul piano retributivo, organizzativo e culturale, insomma speriamo giungano interventi efficaci, non possiamo andare avanti così! Rischiamo di perdere la professionalità, la motivazione, il nostro know-how cioè tutte quelle conoscenze e abilità operative necessarie per svolgere la nostra attività.

Il Contesto

Il vuoto culturale e ideologico che viviamo da tempo ha svuotato di contenuto e valore molte cose, inaridendo l'idea stessa della rappresentanza politica e sindacale. In mancanza di una nuova e rinnovata identità culturale, i partiti hanno

vissuto la crisi più profonda nella storia della nostra Repubblica. La crisi della politica è la crisi del paese, che ha bisogno di crescere e rinnovarsi; il crollo dell'economia internazionale ha colto il nostro Stato in una fase difficile perché fermo da troppo tempo. L'Italia ha visto solo un boom economico, che purtroppo ha più di 50 anni, ed è un paese difficile da riformare dove il peso delle crisi ricade sempre sulle spalle dei soliti noti. La carenza di infrastrutture, i mancati investimenti, il ritardo nella riorganizzazione di settori strategici come Sicurezza e Giustizia, preposti a garantire la legalità dei processi di sviluppo e frenare una corruzione elevata a sistema, hanno eroso e intaccato i gangli vitali della vita pubblica, in un continuo turbamento delle coscienze, causato da azioni contrarie alla morale, alla decenza e al senso di giustizia. Dobbiamo ritrovare noi stessi, la nostra identità forse mai avuta dai tempi di Massimo d'Azeleglio. Negli anni passati abbiamo avuto la sensazione che la crisi si affrontasse guardando soltanto al versante finanziario, non tenendo in debito conto le esigenze dei cittadini e gli aspetti di sistema necessari per favorire i processi di crescita di tutto il Paese.

Riforme e PA

Pensiamo ai provvedimenti che nel corso del tempo hanno tentato di rendere efficiente la pubblica amministrazione, tutti i governi hanno avuto nell'agenda politica la riforma della PA. E' questo un tema che ci riguarda direttamente. Noi siamo un pezzo importate dell'amministrazione statale, permettetemi di dire che

insieme alla giustizia ci consideriamo una “infrastruttura” strategica, affinché la pubblica amministrazione e l'economia possano funzionare in sicurezza e nella legalità e i nostri giovani possano crescere e formarsi con una diversa cultura dell'etica pubblica. La riforma della PA nella sua fase operativa, deve tenere conto del fatto che non è più possibile andare avanti a comportamenti stagni, la sicurezza e la giustizia hanno bisogno di riforme ma esse si interconnettono, come pure è necessario mettere mano al sistema dell'esecuzione penale e penitenziaria e non da ultimo la riforma fiscale e tributaria. Insomma, perché tutto funzioni in un'ottica globale bisogna lavorare tanto sulla prevenzione, la repressione è già una sconfitta. Occorre ridefinire ruoli e competenze ma in un quadro sistematico dove ognuno fa il proprio dovere al servizio dell'altro, senza invasioni di campo. Non si può chiedere ad un comparto come il nostro una attività di supplenza permanente, per tamponare o risolvere i problemi di altri comparti. Inoltre, vanno affrontati i tanti conflitti d'interesse che, significa, ripristinare anche il sistema dei controlli. Smettiamola di affidare i controlli agli stessi controllati, si devono dare risposte adeguate alle nuove esigenze se vogliamo essere un paese moderno, per poter competere in un mondo globalizzato ed interconnesso. Nel nostro caso per esempio è stata del tutto ignorata la valorizzazione della specificità, trascurando l'unicità delle funzioni e l'elasticità d'impiego nei diversi teatri operativi che i Poliziotti sono chiamati a svolgere.

Misure di austerity e i riflessi sul Sindacato

La cultura dirigista dei precedenti Governi non ha pagato, facendo dell'Italia un paese sempre più segnato da un modello di sviluppo stantio, caratterizzato per anni da manovre “lacrime e sangue”. Le misure di austerity, dettate dall'agenda dell'UE per il patto di stabilità finanziaria, hanno fatto sentire gli effetti negativi sulle retribuzioni, sull'organizzazione del lavoro e dei servizi pubblici, noi Poliziotti abbiamo vissuto drammaticamente tutto questo. L'aumento del carico di lavoro, il mancato riconoscimento del ruolo, l'appiattimento verso il basso di stipendi e professionalità, compresa la nostra dirigenza, hanno gettato molti nello sconforto. Le riforme (compresa quella delle nostre carriere) è di tutta evidenza che portano con sé un nuovo modo di confrontarsi con il mondo del lavoro e intendere le relazioni sindacali, ma le dinamiche e le trasformazioni del quadro politico hanno spinto alcune rappresentanze sindacali, meno responsabili e disorganizzate, verso posizioni estreme, imbrigliando e sacrificando così l'efficacia dell'azione sindacale. In questo scenario le sigle sindacali che hanno una posizione di minoranza, la cui azione è caratterizzata dalla vacuità degli slogan, si sono rifugiate in azioni di protesta strumentali e plateali, per ottenere un risalto mediatico più utile ai fini della lotta politica che sindacale, legando i propri obiettivi a quelli di partiti che in passato hanno utilizzato modelli di gestione del potere, espressione di una cultura crepuscolare delle superate logiche

partitocratiche e padronali. Questi sindacati di categoria hanno omologato il proprio agire alla cultura dei movimenti politici più estremi e antieuropei, avendo trovato sponda in leader la cui massima espressione di pensiero si è tradotta nell'indossare magliette che recano i fregi della Polizia di Stato. Siamo in Europa e vanno rispettate le regole che l'Unione ci detta ma è giusto rivendicare il ruolo del Paese e le sue specificità, ci deve essere unità nella diversità. Non tutti i Paesi hanno gli stessi problemi, avendo preso atto da tempo che i Governi dell'Unione hanno perso parte della propria autonomia per effetto del processo d'integrazione europea. Di conseguenza anche il sindacato, soprattutto nei livelli confederali, ha visto svilire il proprio ruolo, considerato che il metodo di confronto della concertazione è stato svuotato in parte dai suoi contenuti. Il lungo blocco dei rinnovi contrattuali ha reso vane le pasticciate ragioni della rappresentanza di alcune categorie professionali, mi viene da dire che insieme allo smarrimento che ha vissuto l'intero mondo del lavoro, i sindacati di polizia, fortemente connotati dalla cultura corporativa, hanno smarrito pure la ragione, tracimando in altri campi. Gli opinionisti affermano che il sindacato soffre di crisi d'identità e di funzione ma io credo che, in questa lunga crisi, abbiano sofferto meno i sindacati che non hanno mai avuto commistioni con la politica e il potere istituzionale, tranne che per le normali relazioni che bisogna avere; ha sofferto meno tra le rappresentanze di categoria, quelle con un'altissima percentuale d'iscritti come nel

caso dei corpi di polizia. E hanno sofferto meno quelli che si sono impegnati sul terreno dell'assistenza ai lavoratori all'interno dei luoghi di lavoro, improntando l'azione, alla chiarezza comunicativa con i propri iscritti, senza falsi populismi o polemiche create ad arte per una tessera in più e comunicando con altrettanta chiarezza all'esterno compresi i media. Io penso che una fase difficile e molto critica per tutti, vada gestita con concretezza, per portare a casa il miglior risultato possibile.

Le vertenze della fase più critica, responsabilità e riforme

Tra i risultati ottenuti ricordo la vertenza relativa alla riforma previdenziale aperta con il Governo Berlusconi passata a quello Monti e chiusa con successo dal Governo Letta. Sottolineo il ruolo di primo piano giocato dal Ministro Alfano. Straordinario è stato l'impegno sul piano parlamentare e politico nelle interlocuzioni con il Governo, dell'amico fraterno onorevole Emanuele Fiano. Insieme abbiamo lavorato per lo sblocco del tetto salariale, del turn over di personale, dello scorrimento delle graduatorie dei concorsi interni ed esterni, tanto il lavoro profuso per salvaguardare le prerogative sindacali del comparto sicurezza, ottenendo infine dal Governo Renzi la delega per il nostro riordino delle carriere. Ragioni per cui, nonostante le gravi difficoltà, ritengo in condivisibile in questo periodo storico, la spettacolarizzazione mediatica del tentativo di radicalizzare il conflitto sindacale, che non giova a nessuno e qui mi riferisco anche ad alcuni

ambienti delle rappresentanze del mondo militare, sintomo comunque di un certo disagio. La delicatezza delle funzioni attribuite a poliziotti e militari richiede esercizio di equilibrio anche nella protesta e con il dovuto distacco dalle forti tinte delle dinamiche politiche; noi dobbiamo salvaguardare sempre la terzietà delle nostre funzioni anche nel dialogo con la politica. Non siamo dipendenti o lavoratori come tutti gli altri. Per questo sostengo con forza le ragioni della SPECIFICITA SINDACALE DEGLI APPARTENENTI ALLA POLIZIA DI STATO E AL COMPARTO. Non abbiamo le stesse prerogative di altre categorie, non possiamo scioperare è vero; le nostre forme di lotta possono essere meno efficaci. Questo vorrei ricordare a chi ci ascolta, soprattutto ai membri del Governo, ma dobbiamo comunque evitare di invadere campi che non sono nostri, perché così offuschiamo l'immagine della Polizia e il ruolo del movimento sindacale di poliziotti, minando la credibilità delle nostre richieste. Chiedo maggiore ATTENZIONE in questo momento per evitare che venga innescato un processo “restauratore” che fa leva sul disagio degli operatori la cui condizione è aggravata dagli effetti del lungo blocco dei CCNL e dei tagli lineari del Governo Berlusconi-Tremonti e poi del grigio gabinetto Monti-Fornero, scelte per noi insopportabili. Il disagio sta diventando l'occasione per rispolverare culture autoritarie e corporative, il tentativo è in atto da tempo e una delle tante operazioni che hanno l'obiettivo di mandare in corto circuito e frenare le riforme,

il rinnovamento dei partiti e del ceto politico. Il Siap è noto per le riforme le sostiene, a partire dal necessario riordino delle funzioni e delle carriere. Al di là delle valutazioni di merito, il referendum lo consideriamo uno spartiacque sul piano sociale e politico tra il paese che vuole modernizzarsi e chi è ancorato ad un'idea neoconservatrice dello Stato. In una fase così complessa la risposta non può essere un ritorno al passato, né leggi dal respiro corto ed asfittico, ragione fondante per cui sosteniamo il processo riformatore.

Legge di bilancio e specificità dei poliziotti

Questa nostra posizione, non ci esime dall'essere critici con le scelte che non ci convincono o non condividiamo. Colgo l'occasione per auspicare che nella delicata fase della discussione sulla legge di bilancio, dopo 7 anni di blocco contrattuale, venga rilanciata la politica dei redditi, che consenta di rimettere in moto la progressione delle retribuzioni, ma soprattutto il reddito di specificità dei poliziotti e di tutti gli operatori dei comparti Sicurezza, Difesa e Soccorso Pubblico, rinnovando il contratto, consapevoli, che la scelta e il quantum finanziario non sarà avulso dall'andamento degli indici macroeconomici e dalle conseguenti scelte del governo in tema di politiche espansive per la nostra economia. Signor ministro e on.li deputati, per la nostra specificità chiediamo uno sforzo, al di là della manovra che sarà varata; mi riferisco al finanziamento aggiuntivo dell'attesa riforma, che volge nella fase finale del confronto tra Amministrazione della PS e

Sindacati di polizia, sul riordino delle funzioni, lo status giuridico delle progressioni di carriera dei poliziotti e il tavolo contrattuale dei questori e dirigenti di PS.

Merito, efficienza e fattore umano

Mi sia consentito un inciso su questo tema. Noi del Siap immaginiamo una modernizzazione e semplificazione delle carriere che vadano adeguate alla nuove esigenze di servizio del personale e riorganizzazione delle forze di polizia e degli uffici. Occorre porre al centro la funzione e il ruolo delle Autorità di PS provinciali e locali e soprattutto il fattore umano che, come affermò l'allora Ministro dell'Interno Amato e come emerge dagli atti parlamentari della Commissione Violante, non può essere sostituito da nessuna tecnologia. E' necessario disporre di risorse aggiuntive per valorizzare il merito, la professionalità e l'anzianità. Questa è una trasformazione che ci riguarda sotto l'aspetto organizzativo perché rinvigorisce la dignità delle nostre funzioni e la motivazione del personale, aspetto che non va mai sottovalutato. Tale riforma si tradurrebbe in un riconoscimento delle competenze e professionalità del personale di polizia, favorendo nel tempo una più equa progressività delle retribuzioni dei poliziotti, che in un quadro di lettura più ampio relativo all'equità dei trattamenti, non è altro che uno dei

processi virtuosi di democrazia economica (ascendente) relativa al reddito da lavoro dipendente. Abbiamo già avuto modo di apprezzare e dare atto pubblicamente dello sforzo fatto dall'esecutivo, che in piena crisi di liquidità per le casse dello Stato, dopo un leale e duro confronto con il Sindacato dei Poliziotti, ha riconosciuto il disagio sbloccando il tetto salariale pro capite (Assegno di Funzione, classi e scatti d'anzianità dei parametri ecc...), invertendo il trend dei finanziamenti del Dipartimento di PS, portandoli dal segno meno al segno più, dando un segnale importante.

La terzietà delle funzioni di polizia, valore irrinunciabile Ciò nonostante, siamo testardamente convinti che il pluralismo delle idee e l'indipendenza di pensiero e azione del sindacato di polizia dalla politica, al pari della terzietà delle funzioni attribuite ai poliziotti, sia un valore irrinunciabile che va salvaguardato, riteniamo che le nostre funzioni e il nostro servizio non possano essere oggetto di scontro e lotta politica, perché i Poliziotti servono lo Stato di cui tutti facciamo parte. Signor Ministro, Signor Capo della Polizia, questa è la cultura su cui poggiano le nostre idee, la ragione per cui ci poniamo come argine al tentativo di frenare il processo di maturazione e consapevolezza delle delicate funzioni attribuite ai poliziotti. La nostra missione sarà interpretata con autentico spirito di servizio, se il bagaglio culturale, professionale e di trasparenza dei corpi di polizia, introdotto con la legge di riforma del 1981, diventa patrimonio di ogni

operatore di polizia. Ma agli stessi va riconosciuta la giusta dignità professionale, al pari dei corpi di polizia dei paesi più avanzati dell’Unione. Si tratta di un profilo che non bisogna superare, ma che, se mai, nella stagione delle riforme va rafforzato. Questo chiediamo alla politica con la P maiuscola, quella nobile e alta, quella che ha il senso dello Stato e il rispetto dei grandi valori umani e civili. Così come per le Autorità provinciali e locali di PS, il cui ruolo necessita di adeguata valorizzazione e rinnovata centralità funzionale. Credo sia noto a tutti gli attori istituzionali il continuo tentativo di erosione e sovrapposizione silente delle nostre funzioni, da parte di altre figure istituzionali. Le nostre funzioni e il nostro ruolo non possono essere appiattiti o sviliti, perché i processi di “egoismo egocentrico” finalizzati all’acquisizione di maggiore “potere sul piano istituzionale”, crea disfunzioni e inefficienze che, a seconda degli ambiti in cui sono prodotte, favoriscono le degenerazioni e la corruzione. Questo è un modo di fare e gestire le articolazioni strategiche dello Stato che dobbiamo lasciarci alle spalle, al pari della sub cultura dell’autoritarismo, delle ronde, dei sindaci sceriffo e del neocorporativismo, metodi e modelli che la Repubblica deve consegnare alla storia.

Corruzione

Di qui la necessità di distinguere il ruolo politico da quello istituzionale e attribuire a ognuno di essi le parti che competono. Mi preme evidenziare in questo contesto

che la Polizia rende alla collettività, attraverso il mantenimento dell'ordine pubblico, un servizio che si rivela come l'indicatore della qualità democratica del Paese e della sensibilità civile del suo sistema politico di governo. In ciò risiede l'essenza stessa della democrazia, che pretende il giusto contemperamento di libertà e legalità. Non sono certo l'unico ad affermare che il nostro benessere non si rileva solo dai consumi, ma il vero benessere di una collettività si misura anche dall'efficienza dei servizi che uno Stato rende alla collettività, in primo luogo appunto sicurezza, giustizia e cultura della legalità, nella speranza di una rinnovata moralità della vita pubblica. I fenomeni degenerativi e immorali danno sempre l'impressione di essere in aumento, dovremmo essere tutti più consapevoli che l'illegalità diffusa e la mancanza di sicurezza può sfibrare il tessuto sano di una società. Uno Stato che deve garantire equità nella distribuzione delle risorse così come dei sacrifici certamente non può tollerare livelli di evasione fiscale come quelli attuali, nonché i livelli di corruzione denunciati dalla Corte dei Conti, entrambi i fattori sono incompatibili con uno scambio fiscale equilibrato, e ne va della credibilità e qualità della politica di governo. Così come non si può estrapolare il problema della corruzione dal contesto generale, occorre lavorare su percorsi e scelte incisive, attraverso le quali attivare un circuito virtuoso di legalità e sviluppo economico equilibrato. Sviluppo, sicurezza dei cittadini, efficienza delle istituzioni sono legati in maniera indissolubile alla cultura della

legalità, temi e problemi connessi tra loro dove ognuno di essi influenza l'altro in maniera positiva o negativa. Sul tema dei fenomeni corruttivi in questi due anni e mezzo, che coincidono con la nomina del Governo e quella del dott. Cantone alla guida dell'ANAC, abbiamo registrato una sensibilità e un impegno più incisivo e visibile nella lotta alla corruzione. Va dato atto che in questi ultimi tre anni sul piano della legislazione sono stati fatti passi avanti, considerato che è stato trasformato e aggravato il sistema sanzionatorio contro la corruzione, e precedentemente era stato creato un impianto più ampio per quel che riguarda la prevenzione. Ragione per cui lo stesso ruolo dell'ANAC, soprattutto per le scelte operate dall'esecutivo, è diventato sempre più incisivo, con nostra gioia. Eppure contemporaneamente continuiamo ad avere manifestazioni di cronaca che danno quantomeno la sensazione che i fenomeni corruttivi sono in aumento, anche al di là di certe statistiche sulla percezione della corruzione.

Concludo

Il Siap è un sindacato aperto, libero e pluralista, d'ispirazione confederale, che vive le dinamiche sociali, sindacali e politiche del mondo del lavoro, è un sindacato che non ha mai avuto aprioristici irrigidimenti nei tavoli di confronto o negoziali con il Governo e l'Amministrazione di PS, non ha mai incanalato il confronto o la lotta sindacale in binari predeterminati, proprio per tenere fede al patto stretto con

i lavoratori della sicurezza che ci hanno affidato la loro rappresentanza e tutela. Alla luce delle cose sgradevoli a cui assistiamo, credo che occorra un seria e profonda riflessione su quello che significa cultura della sicurezza e sindacale nella Polizia di Stato e nel nostro Comparto. In tal senso rivendico al mio sindacato il ruolo d'interlocutore affidabile e costruttivo; abbiamo dimostrato di avere l'equilibrio, la responsabilità e la capacità di saperci confrontare in tavoli negoziali interistituzionali e complessi, dai livelli territoriali e regionali a quelli nazionali, in quei tavoli si rappresentano e tutelano gli interessi dei propri iscritti e dell'intera categoria oltre ché dell'istituzione. Siamo il più grande sindacato di base della polizia che in anni di durissimo lavoro si è ricavato spazi nel mondo sindacale, confederale e politico ma soprattutto il consenso dei colleghi delle rappresentanze militari e sindacali dei Comparti Sicurezza, Difesa e Soccorso Pubblico, grazie alla reputazione di sindacato Credibile e Propositivo, il Siap è il sindacato dei Diritti e dei Doveri. Nel dibattito pubblico sulla sicurezza in tutta Europa un posto considerevole è occupato dal tema dell'immigrazione, ma la problematica non deve distrarci rispetto ad altre valutazioni relative agli investimenti per la sicurezza, che devono tener conto delle peculiarità italiane. I Poliziotti garantiscono un servizio essenziale per il funzionamento della democrazia, ma il ruolo ancora oggi non è accompagnato da riconoscimento pubblico significativo. In alcuni momenti molti sono gli elogi che certamente

mirano a colmare una lacuna più che attivare un processo culturale di autentico riconoscimento sociale e di emancipazione politica. Per una politica della sicurezza e della legalità efficace conta molto l'efficienza e la professionalità degli operatori, l'autorevolezza degli stessi nasce dalle modalità con le quali viene espletata la funzione e il trattamento che il potere politico riserva alle retribuzione, formazione, mezzi, equipaggiamento, rispetto e dignità. I poliziotti, militari e vigili del fuoco vanno considerati una risorsa e non peso. Grazie a tutti per l'attenzione con cui mi avete ascoltato.

Giuseppe Tiani

Roma, 30 settembre 2016